

L'industria dentro il tunnel

Agnelli chiude la fabbrica nella «sua» Villar Perosa

Smobilitato il vecchio stabilimento nella città natale del presidente Fiat - L'Veco conferma la cassa integrazione per 1750 operai e impiegati a Torino e Milano

TORINO — Questo affronto Gianni Agnelli non doveva farlo al suo compaesano. Ha deciso di chiudere una fabbrica proprio a Villar Perosa, l'ameno centro della Val Chisone, nel Pinerese, dove affondano le radici della sua famiglia. Il comune di cui egli era sindaco fino a qualche anno fa, la località dove la Juventus va a fare i ritiri pre-campionato.

È un segno dei tempi o meglio, un segno della profonda crisi industriale della Fiat, che non lascia più ad Agnelli i margini per coltivare una civetteria: quella di fare il nome tutelare del paese d'origine. La fabbrica era stata infatti «donata» al vallesano nel 1969, quando ancora essi coltivavano il mito (non del tutto disinteressato) dell'illustre concittadino e la lista civica capeggiata dall'Avvocato faceva man bassa alle elezioni amministrative. Concetta come una «stalla modello», con strutture, servizi e impianti moderni, la Fiat di Villar occupa attualmente 375 impiegati ed operai qualificati, vale a dire un decimo degli abitanti della cittadina. È una delle ultime realtà produttive della

Val Chisone, una delle zone piemontesi più provate da crisi e chiusure di stabilimenti. Perché mal la Fiat vuol sbarazzarsi di una fabbrica praticamente nuova? Il motivo è presto detto. A Villar Perosa si fanno i «giunti omocinetici», che servono a collegare le ruote con il blocco motore delle auto a trazione anteriore. In un'altra fabbrica Fiat, quella di Firenze, si fanno invece differenziali e scatole ponte per le auto a trazione posteriore. Ma la nuova gamma di motori della Fiat comprenderà solo auto a trazione anteriore. Il problema era stato posto nell'ultima vertenza e la Fiat si era impegnata a trovare

produzioni alternative per Firenze. Le ha trovate, ma a spese di Villar Perosa. Entro sei mesi trasferirà in Toscana la produzione di giunti omocinetici, mentre 1375 lavoratori di Villar diventeranno pendolari, dovranno cioè andare a lavorare alla Fiat di Ravenna, che dista 35 chilometri. Nella cittadina della Val Chisone quest'annuncio deve prima gliene ne occorrono due e dopo aver chiuso il Lingotto continua a chiudere altri stabilimenti. Non solo nell'auto le prospettive industriali della Fiat si fanno sempre più allarmanti. Ieri c'è stato pure un incontro sindacale per l'IVECO, il settore veicoli industriali. Non solo la Fiat ha confermato che il 1750 operai

ed impiegati degli stabilimenti torinesi e dell'OM di Milano sospesi a zero ore la scorsa estate continueranno ad essere lasciati a casa per chissà quanto tempo (sicuramente per tutto il primo trimestre '84), ma ha annunciato che sospenderà unilateralmente a zero ore dal prossimo gennaio 270 lavoratori dello stabilimento di Foggia (240 operai e 30 impiegati) e non esclude in futuro altre sospensioni tra i restanti 1300 lavoratori di questa fabbrica. In aggiunta a ciò, la FIAT-IVECO metterà in cassa integrazione ordinaria, per una o due settimane tanto in gennaio che in febbraio, migliaia di altri lavoratori di

L'Alfa vuole «mano libera» Rotte le trattative

L'azienda si è presentata all'incontro con proposte immutabili - Le iniziative di lotta

MILANO — Le trattative fra l'Alfa Romeo e il sindacato si sono rotte, ieri mattina, all'interim di Roma, in una riunione ristretta fra la segreteria della FLM e la direzione dell'azienda automobilistica milanese. Tre anni fa la Fiat ha rimesso solo a gestire la SOFIM, ed aveva già trasferito a Torino progettazione, uffici acquisti ed amministrativi, lasciando senza lavoro una serie di piccole aziende dell'indotto nel Foggiano. Ora arrivano le sospensioni a zero ore. Sarà un caso, ma succede proprio quando i finanziamenti pubblici stanno terminando.

«L'Alfa Romeo», dice Paolo Franco, segretario nazionale della Fiom-Cgil, «si è presentata all'incontro con proposte immutabili, che bisogna prendere o lasciare. Queste proposte aziendali comprendono, fra le altre cose, il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per parecchie centinaia di lavoratori. E l'Alfa Romeo, anche di fronte a proposte alternative da noi avanzate, proprio su questo punto,

cora la produzione fino alla fine dell'anno. Prima reazione, dunque, fra lavoratori. Essendo a non fermare la cassa integrazione di Pomigliano hanno lasciato il lavoro, facendo un'ora di sciopero, non appena si è avuta la notizia della rottura delle trattative. 400 impiegati sono riuniti in assemblea davanti al grattacielo della direzione aziendale. Oggi si riunisce il consiglio di fabbrica dell'Alfa ad un'assemblea, incontro con le forze politiche e i gruppi parlamentari, un'assemblea nazionale dei delegati Alfa Romeo — saranno mediatori fra il sindacato FLM nazionale, in una conferenza stampa che è stata organizzata per questa mattina a Roma. Le conseguenze immediate della rottura delle trattative all'Alfa saranno l'arrivo imminente della cassa integrazione. Da lunedì, saranno messi in cassa integrazione a zero ore oltre a tutti gli operai anche gli oltre 600 impiegati che l'azienda ritiene «superflui». All'Alfa ad gli effetti dell'atto unilaterale dell'azienda dovranno avere effetto tra alcune settimane. L'Alfa intende ridurre il nord ma anche al sud, dove la produzione tra il numero delle dipendenti dell'azienda dovrebbe essere ridotto a dismisura. Questa operazione, che richiederà la riorganizzazione del lavoro e un po' di tempo, non solo porterà alla cassa integrazione secondo i calcoli dell'azienda — un migliaio circa di lavoratori, ma pregiudica il rientro di altri 1.750 dipendenti (1.100 operai e 280 impiegati) già in cassa integrazione.

«Lavorare è un diritto»: tutta Brescia in piazza

Quindicimila metalmeccanici hanno manifestato per le vie della città - Il comizio

Dal nostro corrispondente BRESCIA — 15.000 lavoratori metalmeccanici in piazza ieri a Brescia. «Una presenza massiccia» — ha ricordato il segretario provinciale della FLM — «dovuta all'estrema gravità della situazione a Brescia con 12.000 lavoratori in Cas a integrazione a zero ore e con 5.000 posti di lavoro in meno nel corso del 1983». Una presenza imponente come da tempo non si registrava a Brescia, praticamente dagli inizi degli anni '70, anche se lo sciopero di ieri interessava direttamente solo una categoria, quella dei metalmeccanici, e solo il comprensorio di Brescia (erano escluse le altre due zone della provincia: la Garda e la Valle Camonica).

Un lunghissimo corteo ha preso l'avvio poco dopo le 9,30 da piazzale della Repubblica per raggiungere piazza Della Loggia. Apriva il corteo lo striscione della Pietra, seguita quella della Seta e quella delle fabbriche occupate; poi i gonfaloni dei Comuni e i sindacati, con fascia tricolore. Alla manifestazione hanno aderito con loro rappresentanti i tessili, gli alimentari, gli edili, i poligrafici e i pensionati. Un grande striscione — «Il lavoro non è un costo ma è un diritto» — ricordava l'obiettivo di questa manifestazione in una città già addobbata per le prossime feste natalizie e per la caccia alla 13ª. I primi oratori hanno cominciato a parlare quando in piazza Della Loggia erano presenti poco meno della me-

ta dei partecipanti al lungo corteo che stava ancora scorrendo. «Anni fa in siderurgia — ha ricordato un delegato — gli industriali minacciavano di chiudere gli stabilimenti se non avevano i finanziamenti, oggi minacciano di mantenerli aperti per ottenere quote in più di finanziamenti ma in pratica per poter poi licenziare». Ecco perché la lotta di oggi, come quella di ieri e di domani in altre città, non si scrive sul terreno della protesta per la protesta — ha ricordato Pio Galli segretario nazionale della FLM —. Non intendiamo assegnare a queste lotte un obiettivo più ambizioso. Diciamo alle forze politiche, al governo, che pretendiamo una politica economica ed industriale alternativa a quella che il governo italiano e il sistema delle aziende italiane porta oggi avanti. È una sfida che può far superare al movimento sindacale i suoi limiti e le sue incertezze. «Il movimento sindacale — ha continuato Galli — o ha la forza di compiere questa scelta o sarà costretto a discutere volta per volta le scelte altrui e a difenderle, come stiamo facendo ora, con le forti contraddizioni che registriamo al nostro interno».

Genova in lotta: L'IRI dica subito che intenzioni ha

Corteo nelle vie del centro e delegazione dal prefetto - Sciolta la società Italsider

Dalla nostra redazione GENOVA — Avviare subito il confronto con l'IRI e porre fine all'intollerabile balletto di voci e smentite, dichiarazioni e promesse non mantenute cui stanno dando via da troppo tempo il governo, l'IRI stessa e le sue finanziarie: è questa in sintesi, la richiesta che la segreteria regionale della Federazione unitaria figure ed i delegati delle aziende a partecipazione statale hanno rivolto al dottor Pupillo, prefetto di Genova, al termine del corteo che si è svolto in città nell'ambito dello sciopero nazionale di tre ore delle aziende IRI.

Il corteo è partito verso le 10 dal piazzale antistante la stazione Brignole, dove sono arrivati i lavoratori delle fabbriche del ponente, quindi ha percorso via XX Settembre, piazza De

Ferrari e via Roma per fermarsi in piazza Corvetto, mentre la delegazione sindacale veniva ricevuta dal prefetto. Insieme ai lavoratori ha sfilato una folta delegazione di studenti medici (molti già strascinati inneggiati alla pace, contro i missi) e per il ritiro del contingente italiano nel Libano; ragazzi che hanno voluto manifestare la loro solidarietà a chi continua a lottare in modo consapevole e maturo per difendere un patrimonio industriale che appartiene alla città e al Paese, pagando di tasca propria i siderurgici — per fare un esempio — da oltre un anno si vedono il salario decurtato mensilmente di circa 150 mila lire per gli scioperi. Ma il tentativo di logorare e dividere i lavoratori non è riuscito, nonostante i problemi gravissimi che sono stati ricor-

Per i sindacati Bagnoli deve riaprire subito

Ieri sciopero di due ore - Giudizio negativo della FLM sull'incontro con Darida

Dalla nostra redazione NAPOLI — È strumentale subordinare la riapertura dell'Italsider di Bagnoli alla concessione da parte della CEE di quote produttive aggiuntive all'Italia. Il centro siderurgico napoletano deve riaprire immediatamente la produzione. Gli operai di Bagnoli hanno replicato così al ministro delle Partecipazioni Statali Darida che ancora ieri, sui giornali, confidava che l'unica possibilità di sopravvivenza per lo stabilimento partenopeo e legata alle concessioni che il governo italiano riuscirà a strappare ai partner europei. Nell'assemblea di ieri mattina sono state effettuate due ore di sciopero (dalle 9 alle 11) nel corso delle quali si è tenuta un'assemblea con la partecipazione dei giornalisti. Intanto per il secondo

giorno consecutivo è continuato il presidio degli uffici della direzione aziendale. Non passa giorno ormai che i lavoratori di Bagnoli non siano protagonisti di azioni di lotta: dalla massiccia partecipazione allo sciopero dell'industria al blocco della strada che collega la base NATO con Napoli al picchettaggio della sede Rai. «Lo sciopero si sta facendo sempre più aspro — ha detto in assemblea Di Capua, parlando a nome del consiglio di fabbrica — e chiama in causa direttamente le responsabilità del governo. È fuorviante legare la sorte della nostra azienda alle quote di trattativa con la CEE. Infatti nell'accordo che siglammo un anno fa, quando fu decisa la temporanea sospensione dell'attività, non si faceva alcun riferimento alle direttive comunitarie. Il problema è sor-

to successivamente, a livello scorsio. Ma attenzione alle date. Se non fossero in corso degli inconvenienti tecnici, noi già da aprile avremmo dovuto riprendere la produzione. Cosicché ora avremmo avuto più potere contrattuale nel corso della trattativa. Esattamente qualunque ha avuto interesse ad allungare a dismisura i tempi della fermata per poter poi sostenere con maggior forza l'unità di una riapertura della fabbrica. I lavoratori dell'Italsider accusano direttamente il centro dell'IRI e i ministri coinvolti nella trattativa di essere gli artefici di un deliberato progetto di ridimensionamento produttivo. «Una scelta folle» è accusa più volte ripetuta dai lavoratori. Ad esempio si porta il caso del treno BK per la produzione di grosse travi utilizzabili nell'edilizia. Il treno BK, l'ultima stesura del piano siderurgico prevede la soppressione, anche se questo tipo di produzione non rientra nei «tali» imposti dalla Comunità. «È un calcolo di privati e alle industrie straniere». In giudizio incassato sull'investimento in materia siderurgica, è stato espresso ieri dal Coordinamento nazionale FLM. Il sindacato critica duramente, fra le altre cose, il disimpegno di Darida per la riapertura di Bagnoli.

Piemonte: il difficile governo della fabbrica

La CGIL affronta i problemi della deindustrializzazione nella regione dove opera la Fiat - Come affrontare i nuovi problemi e riunificare i vari spezzoni del mondo del lavoro - Trentin: sono i lavoratori i creditori del governo e degli imprenditori

Nostro servizio TORINO — Il sindacato deve ripensare la propria strategia. Deve saper cogliere le trasformazioni e le mutazioni che si susseguono con incalzante velocità nel mondo del lavoro e coniugarle alle istanze sollecitate dalla base. Lo si è sentito e ripetuto con frequenza in questi ultimi anni. Anni di brucianti sconfitte per il movimento operaio torinese e piemontese e di profondi e faccendati sconvolgimenti in quello che è denominato il governo della fabbrica.

Tutto questo, con accenti e toni variati, lo si è trattato nella conferenza di organizzazione della CGIL del Piemonte. Dagli appunti ricchi ed incisivi di Fausto Bertinotti alla pro-

ca e pragmatica di Luciano Marengo, dalla relazione introduttiva di Fulvio Perini alle conclusioni di Bruno Trentin, si è condensata una linea di politica sindacale che ha l'ambizione di affrontare l'avanzamento di classe ricomponendo il proprio fronte: cioè riunificando i segmenti della popolazione lavorativa.

L'idea di riabilitare i rapporti di forza all'interno della fabbrica come condizione per poi mutare quelli nella società e nell'illusione. Fausto Bertinotti ha detto: «Reggere la sfida con la società significa soltanto con una parte della popolazione lavorativa è una scelta mortale per il sindacato».

Alcuni dati. Il tasso di disoccupazione in provincia di Torino registrato nel 1983 è pari al 10,4 per cento (in Italia, 9,5 per cento), gli iscritti negli uffici di collocamento regionale sono circa 157 mila di cui 93 mila donne; 695 aziende ricorrono alla cassa integrazione speciale.

Ed è una contrattazione che governo ed imprenditori, con gli attacchi concentrici portati al reddito dei lavoratori dipendenti (modifica della scala mobile, iniqua politica fiscale) intendono scardinare. «Sono paradossalmente d'accordo con Gorra — ha detto Bruno Trentin — almeno nel metodo, quando afferma che gli interessi generali del Paese non sono merce di scambio. Però sono convinto che non lo siano neppure gli interessi del sindacato. I lavoratori sono creditori rispetto ad una politica economica progressiva, che mira allo smantellamento della programmazione industriale».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6-12	5-12
Dollaro USA	1656,50	1651
Marc tedesco	605,17	604,93
Dollaro canadese	131,25	132,6475
Franc francese	193,195	198,96
Fiorino olandese	540,455	540,235
Franc belga	25,845	23,801
Sterlina inglese	2393,825	2397,95
Sterlina irlandese	1683	1679,90
Corona danese	167,455	167,28
EGU	1369,72	1369,72
Yen giapponese	7,074	7,052
Franc svizzero	757,675	756,80
Scellino austriaco	85,917	86,83
Corona norvegese	218,16	218,185
Corona svedese	206,54	206,24
Marc finlandese	285,25	284,05
Escudo portoghese	12,695	12,70
Peseta spagnola	10,53	10,521

Ancora una flessione in borsa Crollano le azioni di Pesenti

MILANO — Ancora una giornata di flessione alla Borsa di Milano. L'indice Mib è calato di oltre 1,5 punti, mentre perdite superiori registrano numerosi titoli, tra i quali Sarom, Bancoroma, Pacchetti, Breda, Sip, Centrale. Retrocedono anche Fiat Generali. Olivetti e soprattutto le Italmobiliare. Per quanto concerne la società di Pesenti si può parlare di vero e proprio crollo. Nella giornata di lunedì le Italmobiliare avevano ceduto di ben 7 punti, ieri sono discese di un altro 3,1 per cento, attestandosi su una quotazione di 41.200 lire. Un anno fa le azioni di Pesenti valevano 170.000 lire, sono pertanto crollate in un periodo non troppo lungo in una misura impressionante. Il vecchio cementiere bergamasco si è ritirato sulla Costa Azzurra, dopo avere abbandonato la direzione dei suoi affari al figlio Giampiero, e nei giorni scorsi ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per le vicende connesse alla caduta dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Gli operatori finanziari

milanesi giudicano molto difficile il momento attraversato dall'impero di Pesenti, oberato da una situazione debitoria preoccupante e presumibilmente costretto a proseguire la politica di cessione di alcuni dei cosiddetti gioielli ancora rimasti nel forziere delle sue

Indiscrezioni in Borsa danno per vere antiche voci sulla cessione del pacchetto di controllo della Banca Provinciale Lombarda, controllata dall'Italmobiliare. Appena un anno fa Pesenti aveva venduto l'Ibi alla Cariplo per fare fronte ad ineludibili

impegni. Oggi la Provinciale Lombarda starebbe per essere comprata, si dice, o dalla Popolare di Novara o addirittura dall'Ibi, la finanziaria degli Agnelli. Nel futuro dell'Italmobiliare vi è chi descrive come orizzonte possibile persino la vendita della Fratelli Tosini, un'importante industria elettromeccanica che continua a dare redditi e ad essere molto appetita da tanti compratori. Occorre tuttavia rammentare che la vendita dell'Ibi alla Cariplo per circa 500 miliardi non servì necessariamente a rimettere in sesto le finanze del gruppo Pesenti. Consentì all'impero del cementiere bergamasco una indispensabile boccata d'ossigeno, sembra un po' troppo rapidamente esaurita. Carlo Pesenti perseguirà sulla strada della alienazione dei suoi «gioielli» per frenare la decadenza del suo impero, o troverà qualche socio disponibile a partecipare alla ricapitalizzazione della Italmobiliare? Intanto le sue azioni perdono enormemente di valore e la fiducia degli investitori: pare abbandonare le sue società

Il governo regala 690 miliardi alle esattorie

La necessità e l'urgenza della riforma dell'anacronistico sistema delle esattorie (gli obblighi fiscali sono ormai in massima parte assolti con l'autofossazione) è stata riproposta con forza dai comunisti, ieri alla Camera, in sede di esame di definitiva conversione in legge di uno scandaloso decreto governativo. In attesa della riforma, sistematicamente sabotata, il decreto proroga infatti per tutto l'84 una pratica che assicura alle esattorie ben 690 miliardi di rendita parassitaria, da pura intermediazione, senza in pratica alcun onere.

È la riscossione delle imposte dirette a mezzo ruoli, ed è anche l'unica che legittima l'esistenza di una attività imprenditoriale e il rischio della gestione esistendo il vincolo del non riscosso per riscosso, cioè l'obbligo di versare all'erario anche le imposte non pagate dal contribuente. Ma questa attività rende appena una sessantina di miliardi di aggi, del tutto insufficienti a remunerare i costi di gestione delle esattorie.

Come ha rivelato Ailio Brina, l'exerente delle esattorie sopravvissute alla riforma tributaria (consorzio di banche, gestori privati) svolge due tipi di attività. La prima è la vergognosa pratica del regalo ai potenti gruppi esattoriali di una seconda attività: l'intermediazione tra i lavoratori e l'erario nella raccolta delle ritenute alla fonte operate su stipendi, salari, pensioni e altri emolumenti. Nessun rischio in questo caso, ma oggi costano da rappresentare oltre il 90% del totale degli incassi delle esattorie. Risultato: per mantenere un piedi d'acqua al sistema, lo Stato spenderà il prossimo anno quasi 700 miliardi per incassarne appena 1.700.

È bisogna vedere con quale accanimento, ieri, maggioranza e governo si sono mobilitati per far respingere un emendamento comunista che proponeva l'abolizione degli aggi sui versamenti diretti.

Brevi

Saranno assunti i licenziati dell'ex Liquichimica

ROMA — Il Comitato interministeriale per la Politica Industriale (Cipi) ha invitato il comitato di lavoro del gruppo Ligas a riassumere i lavoratori della Liquichimica. La notizia è arrivata da Regione Basilicata. È stata confermata dal ministro il presidente del comitato di lavoro della Liquichimica a favore delle forze sindacali. La legge per la ricostruzione.

Italgas delibera aumento di capitale

ROMA — Il consiglio di amministrazione di Italgas a marzo 1984 ha deliberato l'aumento di capitale da 133 miliardi a 166 miliardi. Lo ha deciso l'assemblea straordinaria della società riunitasi a ottobre nella sede dell'avvocato Carlo Di Majo. L'aumento del capitale avverrà mediante l'emissione di 33 milioni di azioni ordinarie nominali da lire 1.000 a distribuzione gratuita agli azionisti.

Il sindacato sul problema della casa

ROMA — Il coordinamento dell'edilizia a cui fanno parte la federazione unitaria e il Fedco dei sindacati immobiliari si è riunito a Roma. L'assemblea è stata presieduta da Giovanni Corbi.

Sorrisi e Canzoni
TV
Questa settimana

DALLAS-DYNASTY

a chi piacciono e perchè

SARANNO FAMOSI

TV Sorrisi e Canzoni e Rai 2
cercano giovani talenti